



LE MISSIONI SCALABRINIANE

fra gli Italiani emigrati

LETTERE AL DIRETTORE

La St. Raphaels-Verein

«...Mons. Scalabrini fu uno dei più zelanti e disinteressati sostenitori del Fondatore della nostra Associazione e guidò per molto tempo, come soppiamo, la Società S. Raffaele in Italia.

«Convengo che tra le nostre due organizzazioni deve intercorrere una cordiale e amichevole collaborazione, come hanno sognato i due grandi Fondatori.

«Da parte nostra siamo ben lieti di farvi giungere costantemente le nostre informazioni e saremmo a chiedervi gentilmente altrettanto da parte vostra.

«Con il saluto più cordiale sono lieto di dirmi suo dev.mo in Xto...».

Hamburg, 9 - 5 - 52.

Friedrich Fröhling
Generalsekretär

Siamo lieti di riprendere la corrispondenza con la S. Raphaels Verein che si propone, nell'ambito della propria Nazione, lo stesso scopo dei Missionari Scalabriniani e ci auguriamo di potere in futuro attuare una collaborazione sempre più fattiva con questa grande organizzazione che celebra quest'anno il suo 80mo di vita e di attività.

Italiani in Svezia

«...Gli italiani qui in Svezia, nella maggior parte, si adattano ai principî e ai costumi del paese. La grande piaga è costituita dai matrimoni misti anche se sono fatti con tutte le garanzie richieste dal Diritto Canonico. La gioventù trova troppe occasioni di male. I pochi che si salvano sono quelli che hanno la fortuna di avere la propria famiglia. Troppi venuti qui con una fede languida dalle grandi città di Torino, Milano, Bologna, Taranto, e molti anche dei miei cari Bergamaschi la perdono completamente perchè non la praticano più. Questa è la situazione. Perciò mi raccomando alle preghiere dei buoni...».

Don Pietro Tagliaferri
Parkgatan 14 - Göteborg (Svezia)

Il quadro che ci tratteggiano i Missionari di quella Svezia così ammirata in Italia per i suoi campioni, le sue attrici e per la sua educazione civica, è tutt'altro che consolante. La religione del paese è il luteranesimo ma «il popolo oggi vive senza alcuna religione». L'impressione dei Missionari è che la Svezia, giunta a un grado di sommo indifferentismo di fronte alla sua religione ufficiale, svuotata ormai in ogni principio soprannaturale, sia matura per un ritorno al Cattolicesimo. A questo ritorno potranno contribuire molto gli immigrati italiani, se la loro fede e la loro vita saranno di luce e di esempio.



P. Marco Simoni, spirato il 25 Maggio u. s. nell'Orfanotrofo di Villa Prudente (S. Paulo del Brasile), era nato a Fara Vicentino il 1 - 2 - 1867. Aveva ricevuta l'Ordinazione Sacerdotale da Mons. Scalabrini.

Arrivato in Brasile nel 1897 si dedicò agli emigrati delle "Fazendas Paulistas", ai piccoli dell'Orfanotrofo Cristoforo Colombo d'Ipiranga, agli Indios del Tibagy nel Paraná, ai fedeli di Riberão Pires (S. Paulo).

Uomo di grande semplicità di vita, diede ai confratelli l'esempio di una grande devozione al Fondatore e di una indefessa attività missionaria.

IN COPERTINA:

P. Luigi Donanzan, Scalabriniano, tra i due primi orfani italiani giunti negli Stati Uniti per congiungersi alle loro famiglie adottive.

Respira

cattolica

Pubblichiamo questa lettera della S. Congregazione Concistoriale, considerandola un documento della massima importanza ai fini della perequazione del clero e di una più promettente possibilità di assistenza agli emigrati nel mondo.

Eccellenza Reverendissima,

Facendomi interprete dell'augusta sollecitudine del Santo Padre, mi reco a dovere di richiamare la sua benevola attenzione sul crescente bisogno che hanno molte diocesi, in Italia e più ancora all'estero, di essere aiutate con sacerdoti generosamente offerti da altre.

E' certamente encomiabile lo zelo e l'interessamento di ciascun Ordinario per dotare di clero ben preparato le parrocchie, gli istituti di educazione, le associazioni cattoliche. Ma non si può dimenticare che, mentre esistono diocesi così ben provviste che numerosi sacerdoti si vedono assegnati a compiti d'insegnamento e di organizzazione che potrebbero essere tenuti lodevolmente da buoni laici, altre hanno un clero assolutamente insufficiente.

Nel Suo recentissimo discorso al Congresso mondiale dell'apostolato dei laici, il Santo Padre ha sottolineato come i sacerdoti non siano aumentati in proporzione dei bisogni della Chiesa. « Ora — Egli aggiungeva — il clero ha bisogno di riservarsi prima di tutto per l'esercizio del suo ministero strettamente sacerdotale, ove nessuno lo può supplire ».

In ordine a una migliore distribuzione del clero che sia proporzionata alle necessità delle anime, mi si permetta di far notare che, dato il progresso e lo sviluppo delle comunicazioni stradali e dei mezzi di locomozione, non sembra più necessario che — salvo casi particolari — piccole località di cento o duecento abitanti abbiano un proprio sacerdote, mentre vi sono regioni con un sacerdote ogni ventimila e anche trentamila cattolici, sparsi su un territorio esteso come una diocesi. Vescovi in lacrime vedono vaste zone insidiate dal materialismo, centri popolosi che si perdono nell'indifferenza religiosa, numerosi immigrati esposti ad ogni sorta di pericoli religiosi e morali, senza che sia loro dato di provvedervi, per mancanza di sacerdoti.

I Religiosi danno certamente un valido aiuto: ma non sono sufficienti. Pur facendo ricorso al loro ministero, non è possibile venire incontro a tanti bisogni senza l'aiuto di numerosi sacerdoti del clero secolare.

Meritano perciò ogni appoggio quelle iniziative che stanno sorgendo per preparare seminaristi da inviare, una volta sacerdoti, in altre diocesi d'Italia o all'estero, particolarmente per l'assistenza degli emigranti. Ma non basta. E' necessario che ogni Ecc.mo Ordinario, rendendosi pieno conto del grave problema, metta a disposizione della Santa Sede tutti quei sacerdoti, ben preparati e animati da vero zelo, che non siano del tutto necessari, in diocesi. E' un sacrificio che questa Sacra Congregazione chiede a nome del Santo Padre, il Quale, Pastore di tutta la Chiesa, mentre è confortato dal grande rigoglio spirituale di alcune diocesi, vede con rammarico tante altre languire per mancanza di operai evangelici.

Mentre prego V. E. R. di voler considerare quanto ho sentito il dovere di esporle e di volermi mettere in grado di rispondere alle pressanti domande rivolte da tanti Vescovi alla Santa Sede, con sensi di profondo ossequio mi confermo

ROMA, 24 Ottobre 1951.

di Vostra Ecc.za Rev.ma come fratello

*Tr. Al. Card. Piazza
Vesc. di Salina - P. M.
Segret*



Sacerdoti del Pontificio Collegio Emigrazione, ricevuti dal Santo Padre prima di recarsi all'estero. Nella foto: P. G. Sofia, Rettore del P. Collegio e P. Marco Caliaro, Aiutante di Studio nella S. C. Concistoriale,

Attualità del pensiero

di Mons. G. B. Scalabrini

sull'assistenza agli emigrati

(Continuazione e fine)

CONFERENZE

Ma non sarebbe completo il quadro organizzativo di Mons. Scalabrini, se ci fermassimo qui.

Non solo egli fondò quelle istituzioni, ma le animò del suo zelo, le fece conoscere, affinché prendessero un corpo sempre maggiore, affidandole ai supremi organi della Chiesa affinché loro fosse garantita perennità di vita.

A questo scopo Mons. Scalabrini si propose di tenere conferenze in quelle città d'Italia, nelle quali fosse più sentito il bisogno e più facile trovare interessamento per la causa.

La prima conferenza fu tenuta a Genova il 25 Gennaio 1891. A distanza di poche settimane, Mons. Scalabrini parlò a Roma, nella Chiesa di S. Andrea della Valle e nel Collegio di Propaganda.

Nel successivo Marzo parlò prima a Firenze, poi a Torino. Nel mese seguente l'apostolico Vescovo tenne due Conferenze a Milano, rispettivamente nella Chiesa di S. Alessandro e al Circolo Manzoni, ed una terza a Lucca, nella Chiesa dei Serviti, conferenza questa che gli fruttò la vocazione del giovane Sacerdote, Prof. Giuseppe Marchetti, che poi a S. Paolo del Brasile diventerà il Padre degli orfani, figli di emigrati.

Quattro conferenze furono pronunciate nel 1892 a Treviso, Pisa, Piacenza e Palermo.

L'ultima di cui abbiamo notizia, Mons. Scalabrini la tenne a Bobbio, poco tempo prima della sua morte, il 10 maggio 1905.

Conseguenza di questa sua azione propagandistica fu un suscitarsi dovunque di plausi, ed anche di biasimi. Questi dovuti ai nemici della Chiesa e ai disonesti profittatori dell'emigrazione: quelli all'episcopato, al clero ed ai laici cattolici, che nel nuovo apostolo vedevano l'uomo suscitato da Dio per il compimento, come scriveva la Civiltà Cattolica del 17 ottobre 1915, « di un'opera di civiltà insieme e di apostolato cattolico il più eminente, il più meritorio ».

Però se il passaggio e la parola ardente di Mons. Scalabrini dovunque mettevano entusiasmo, creavano interessamento per il nuovo ed urgente problema, determinavano i buoni alla costituzione di comitati e suscitavano vocazioni missionarie tra lo stesso Clero, il grande Vescovo tuttavia sentiva la necessità di consolidare tutto quel movimento in opere locali, che continuassero l'azione intrapresa sia nel campo caritativo come in quello delle vocazioni.

Perciò pensò alla creazione di Centri Diocesani per l'Emigrazione, non già affidati a dei comitati che dipendessero da uno centrale, come egli aveva organizzato con l'Associazione di Patronato, ma direttamente alla dipendenza del Pastore della Diocesi, dal quale sarebbe venuto loro forza ed efficacia per una azione continua e ben disciplinata. Purtroppo la morte prematura di Mons. Scalabrini impedì la realizzazione del progetto.

Inoltre, specialmente con l'esperienza acquistata nei suoi viaggi nelle due Americhe, Mons. Scalabrini aveva potuto convincersi meglio di un'altra idea, già concepita da tempo, che cioè l'assistenza agli emigrati, pur rimanendo differenziata secondo le nazionalità ed i luoghi cui era diretta, doveva avere il suo impulso e le sue direttive da un centro unico, che non poteva essere che collocato nelle più alte sfere della Gerarchia.

Era quindi tornato dal suo ultimo viaggio col fermo proposito di lavorare con tutte le sue energie per ottenere, da parte della Santa Sede, la costituzione di questo organo centrale, promotore e direttore di tutte le opere assistenziali in favore degli emigrati.

A questo scopo presentò, nel 1905, al Cardinal Merry del Val, Segretario di Stato di S.S. il Beato Pio X, un memoriale in cui sottoponeva all'esame della Santa Sede la proposta di una Commissione Apostolica centrale « Pro Emigratis Catholicis ».

Il Venerato Vescovo di Piacenza non poté vedere realizzato il suo piano, poichè il 1° Giugno di quello stesso anno morì.

Ma il Beato Pio X, il quale, come abbiamo visto, per gli emigranti ebbe viscere di Padre fin dai suoi primi anni di Episcopato, tenne conto della proposta del Vescovo di Piacenza, ne studiò il contenuto e le possibilità e finalmente nel 1912 creò presso la Sacra Congregazione Concistoriale l'Ufficio per l'emigrazione, che appunto ebbe il compito di coordinare le opere d'assistenza a pro degli emigrati.

Sezione Emigrazione, che proprio in questi ultimi tempi vide allargata la sua attività da un decreto Pontificio, creando l'Ufficio del Delegato per l'emigrazione, alle dipendenze della Sacra Congregazione Concistoriale, appunto per il coordinamento delle varie opere di assistenza religiosa degli emigrati di tutte le nazioni.

P. FRANCESCO MILINI p. s. s. c.

Vicario Generale

La Direzione Stampa e Propaganda Scalabriniana

— presenta ai Superiori e a tutti i Confratelli Missionari —

il film Scalabriniano "Un gregge chiama,, di Mario Milani



Profughi europei in viaggio verso gli Stati Uniti

SPERANZE E REALTA'

DELL'EMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI

(Continuazione)

di P. VINCENZO PAOLUCCI p. s. s. c.
nostro corrispondente da New York

Necessità di mano d'opera

Dal 1940 ad oggi, l'assorbimento di mano d'opera da parte della industria, sia per la normale ripresa della produzione, sia specialmente per la produzione bellica, è stato enorme e si è fatto sentire fortemente nel settore agricolo. I dirigenti della produzione per la Difesa, cercano di far fronte alla necessità di mano d'opera, col reclutare lavoratori tra gli agricoltori, le donne, i pensionati e persino gli invalidi. Questo stato di cose durerà per alcuni anni, se la situazione politica resta quello che è. Se poi dovesse passare la legge del servizio militare obbligatorio per tutti, ora in discussione, il bisogno di mano d'opera a buon mercato si farebbe sentire ancora di più. Un indice dell'attuale ricerca di

lavoro poco costoso, può essere il fatto che solo nell'area di New York-Newark, a detta del deputato Francis Walter, sono impiegati più di 200.000 lavoratori entrati illegalmente negli Stati Uniti, mentre dal Messico continuano ad entrare, pure illegalmente, circa un milione di lavoratori all'anno, contro 150.000 ammessi legalmente. Inoltre, secondo una inchiesta della Columbia University, nel quinquennio 1945-50 aerei registrati e atterrati nei campi di New York e Chicago hanno trasportato negli Stati Uniti oltre 150.000 Portoricani. Non si pecca di esagerazione se si pensa che il numero di quelli entrati con aerei non registrati e per nave si aggiri intorno al mezzo milione. A questi bisogna aggiungere oltre duecentomila Displaced Persons ammesse dal 1949 al principio

di quest'anno in base al Displaced Persons Act del 1948. Se inoltre si tiene conto che la popolazione rurale degli Stati Uniti è in declino, non si potrà non ammettere che la presente legislazione restrittiva della immigrazione è, per usare le parole di Edward Corsi, Commissario dell'industria dello Stato di New York e Presidente della Commissione delle Displaced Persons, « arcaica e discriminatoria ».

Forse l'unica organizzazione che potrebbe eventualmente obiettare contro un più largo impiego legalizzato della mano d'opera straniera sono le Labor Unions. Ma esse sono forti in America, e, specialmente dopo l'esempio offerto dalle Unioni Inglesi che sono riuscite a impedire l'esecuzione di contratti d'immigrazione già stipulati, sarebbe imprudente sottovalutarne il peso.

L'emigrazione, problema internazionale

Nell'ultimo ventennio, gli Stati Uniti sono passati da una politica isolazionistica, a una politica di alleanze e hanno finito per trovarsi, quasi senza volerlo, alla testa del mondo non comunista. Oggi sono essi che sentono più urgente di ogni altra nazione, la necessità dell'unione in tutti i campi, se si vuole salvaguardare l'esistenza stessa dei popoli e della civiltà occidentale, e di tale unione si sono fatti promotori e organizzatori, con vero spirito di pionieri. L'E.R.P., il piano Marshall, la N.A.T.O. sono le tappe concrete e coraggiose verso una più illuminata e organizzata cooperazione internazionale.

Ma nel Programma, presentato dal Presidente Truman al Congresso e al popolo americano il 24 Gennaio 1949, v'è un punto ancora più importante per la sua vastità, il suo spirito e i suoi futuri sviluppi, il cosiddetto « Quarto Punto ».

La finalità del « Point Four Program » è di offrire aiuto tecnico e finanziario alle aree depresse del mondo, per aiutarle a migliorare la loro organizzazione sociale, sfruttare le loro risorse economiche, ed elevare così il loro livello di vita.

Le ragioni di questo programma vanno al di là delle presenti contingenze politiche. Esse sono: 1) Che i popoli oppressi dalla miseria, per la brama di sottrarsi a una condizione disperata, cadono facilmente vittime di dottrine sovversive; 2) Che la prosperità dei paesi oggi depressi, riuscirebbe vantaggiosa anche per l'economia delle nazioni già progredite, perchè accrescerebbe la produzione delle materie prime e aprirebbe nuovi mercati al commercio internazionale; 3) Che tale sviluppo toglierebbe le cause economiche della guerra e sarebbe un fattore di stabilità e di pace.

Una delle caratteristiche di questo programma è che non permette di fermarsi a metà strada. Essendosi imbarcati in esso, ormai gli Stati Uniti devono andare fino in fondo e accettarne tutti i logici sviluppi, se non vogliono perdere le decine di milioni di dollari già investiti.

Lo Spirito del "Quarto Punto",

E' alla luce e nello spirito di questo programma, che gli uomini responsabili degli Stati Uniti, vanno oggi considerando il problema della sovrappopolazione di alcune nazioni, in prima linea l'Italia. Essi vanno persuadendosi che aiuti economici temporanei e di emergenza, non possono risolvere il problema permanente della sovrappopolazione e che il gigantesco edificio della N.A.T.O. costruito a costo di immensi capitali e estenuanti fatiche, resterebbe minato alla base se tale problema non venisse risolto con adeguatezza e con prontezza.

Risolvere il problema della sovrappopolazione nello spirito del « Quarto Punto », avviando la mano d'opera disoccupata verso le zone depresse in via di sviluppo, e finanziandone il trasloco e l'impiego, è non solo logico, ma anche più economico del sistema di aiuti finora usati e soprattutto rappresenta un investimento duraturo che, a più o meno breve scadenza, porterà larghi profitti per tutti. Ma per attuare il programma, è necessario un organismo internazionale finanziariamente e politicamente forte.

A tale organismo si riferiva il Presidente Truman quando, rispondendo all'appello rivolto dal Presidente De Gasperi al Congresso Americano, diceva: « Spero che potremo organizzare un effettivo programma internazionale per aiutare l'Italia a risolvere il problema della sovrappopolazione ». Se al

Congresso di Napoli gli Americani si mostrarono alquanto apatici, ciò si deve solo al fatto che essi vogliono una agenzia internazionale nuova, dedicata esclusivamente al problema emigratorio, libera da ogni connessione con organizzazioni affiliate ad agenzie infiltrate dai comunisti, che escluda ogni nazione comunista o satellite della Russia e finalmente che sia costituita per iniziativa degli Stati Uniti.

Formare l'opinione pubblica

In una nazione democratica come gli Stati Uniti, l'opinione pubblica ha un peso decisivo sulla condotta del Governo e del Congresso, specialmente ora che siamo vicini alle elezioni presidenziali. Perciò formare l'opinione pubblica è un prerequisito essenziale ad ogni azione diretta sugli organi governativi.



Il sindaco di Everett (Mass. - U. S. A.) si congratula con il Rev.mo P. Corrado Martellozzo, nella dedicazione della nuova Chiesa di S. Antonio.

L'esempio viene dal S. Padre Pio XII il quale fin dal 1941, in occasione del 50mo Anniversario della « Rerum Novarum » ricordava al mondo la necessità di provvedere a una più equa distribuzione degli uomini sulla superficie terrestre e il diritto di ogni uomo di avere libero accesso alle risorse della terra. Il Santo Padre non lascia sfuggire nessuna occasione per ricordare ai membri di agenzie internazionali e specialmente ai membri del Governo e delle organizzazioni americane che vanno a rendergli omaggio, l'urgente dovere di risolvere il problema della sovrappopolazione su basi internazionali.

Negli Stati Uniti le grandi organizzazioni cattoliche, ebraiche e protestanti convergono in questo. Il Comitato Centrale del Concilio Mondiale delle Chiese — un'agenzia protestante — dichiarò: « Il diritto di emigrare è stato sancito dalla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo. La logica conseguenza di questo è il diritto di emigrazione ». Ed esortava tutti i membri delle chiese a usare la loro influenza per un'azione del popolo e del governo in questa direzione.

La Conferenza Nazionale Cattolica

La Conferenza Nazionale Cattolica, organo centrale coordinatore dell'Episcopato americano, è in testa a tutti in questa opera di educazione che è parte della missione sociale internazionale della Chiesa Cattolica. La Conferenza agisce attraverso le sue Agenzie e queste si servono dei Comitati che hanno alle loro dipendenze. Tra i comitati oggi in funzione, vi è pure il Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana che ha lo scopo di coordinare, attraverso la creazione di sotto-comitati locali, l'azione delle parrocchie e delle organizzazioni italo-americane per una campagna tendente ad

ottenere: 1) L'estensione dell'U.S.D. P.'s Emergency Act a 100.000 italiani cacciati dalle vecchie colonie; 2) La liberalizzazione della legge d'immigrazione; 3) Il finanziamento dell'emigrazione italiana diretta verso altri paesi.

Il Comitato è stato formalmente riconosciuto come una agenzia della National Catholic Resettlement Council-N.C.W.C. e Mons. Edward Swanstrom, direttore esecutivo, ne nominava presidente nazionale il Giudice Giovanale Marchisio di New York. Il Comitato sta lavorando attivamente. Ad un meeting da esso tenuto a New York parteciparono oltre a Mons. Swanstrom e al vescovo ausiliare James Griffiths, 150 italo-americani tra i più rappresentativi nel campo politico, sociale e finanziario, tra cui il sindaco Impellitteri di New York e Villani di Newark.

Dichiarazioni di Mons. Swanstrom

C'è dunque da sperare che il Governo e il popolo americano comprendano quanto Mons. Swanstrom scriveva sul settimanale « America » del 23 Febbraio: « Dato che la pace è frutto dell'ordine, nel mondo non regnerà la vera pace finchè non vi sarà una più equa distribuzione di popolazione e di risorse.

Noi Americani degli Stati Uniti possediamo la ricchezza, la potenza militare e il prestigio politico che ci rendono possibile di aprire la via alla soluzione del problema basilare della popolazione e delle risorse. Nella presente cruciale situazione, questa possibilità di assumere la direzione equivale a un obbligo di pigliare l'iniziativa. Se noi non andiamo incontro a questa responsabilità, noi perderemo molto probabilmente la nostra strategica posizione di prestigio ».

D. Vincenzo Paolucci p.s.s.c.
Professore di scienze sociali nel Liceo Scalabriniano di Staten Island (New York)

La "Libertà dai troppi figli," non è una libertà

di P. ANTONIO PEROTTI p.s.s.c.

A conferma del nostro articolo "Gente senza terra e terra senza gente,, (Marzo 1952), P. Antonio Perotti, studioso di problemi economico-sociali, ci ha inviato l'interessante studio che pubblichiamo.

Controllo delle nascite

La nota rivista statunitense « America » riportava nel 1947 una serie di articoli a firma del Gesuita Harold C. Gardiner, il cui tentativo era evidentemente quello di dimostrare l'inconsistenza delle considerazioni fatte dai fautori della politica di controllo delle nascite, politica che essi cercavano di estendere agli Stati Europei.

Nell'autunno del 1948 un comunicato dell'Associated Press annunciava invece l'avvenuta costituzione a Cheletuham, in Gran Bretagna, di un Comitato di quattro nazioni (Inghilterra, Stati Uniti, Olanda, Svezia) con lo scopo di incoraggiare il controllo delle nascite su scala internazionale. L'iniziativa, come riferiva la stampa, era stata presa alla riunione finale del Congresso Internazionale per la popolazione e le risorse mondiali in relazione alla famiglia, congresso in seno al quale si erano manifestate vive preoccupazioni per l'aumento della popolazione del globo.

Nella nostra penisola la costituzione di questo comitato sembrò non interessare eccessivamente l'opinione pubblica. L'Italia veniva invece direttamente chiamata in causa da un articolo apparso su « Le monde » che in base alle note cifre inerenti all'incremento annuo di popolazione e alla media abituale di disoccupati connesse alla scarsità e povertà di territorio definiva il pro-

blema demografico come « il problema transalpino n. 1. » « Che fare? » si domandava l'articolista. « Sa ha un bel rigirare la questione; non vi sono che due soluzioni: l'emigrazione o il malthusianesimo, restrizione volontaria della riproduzione umana. All'infuori di ciò tutto è inoperante ». L'articolista francese terminava però affermando che per il momento l'ipotesi del malthusianesimo non era da prendersi in considerazione, nonostante alcuni partiti in Italia vi fossero favorevoli, perchè nessun gruppo politico si sarebbe azzardato di perorare apertamente questa tesi, dato il clima morale del paese e la forza dei costumi cattolici.

Al contrario, come rilevava Vittorio Briani su « Italiani nel mondo » (novembre 1948), l'idea dell'articolista francese trovò solleciti e ferventi banditori anche in Italia, e il « Corriere della Sera », seguito a ruota dalla « Stampa », lanciarono il grido d'allarme, ripreso poi qua e là fino queste ultime settimane da alcuni grandi settimanali di politica e di letteratura. In sostanza gli articolisti auspicano in Italia una politica di controllo demografico diretta a risolvere il problema del nostro squilibrio economico che diventa ogni giorno più esasperato.

Le possibilità di industrializzazioni del paese sono limitate, sull'agricoltura gravano da circa due anni quasi due milioni di lavoratori in più di quelli che potrebbero normalmente essere utilizzati, lo sbocco dell'emigrazione trova ostacoli insormontabili: non ci rimane che una via per risolvere il problema demografico: la via che suggeriva ironicamente il Signor Ernesto

Homblok, nel suo libro « Italy Militant » edito in Inghilterra durante la guerra: « porre termine allo zelo riproduttivo degli italiani ».

Lo scopo cui mira di giungere la stampa a cui ho accennato non è tanto una semplice propaganda anticoncezionale, propaganda in estensione e in profondità, quanto piuttosto di ottenere un favore positivo da parte dello Stato mediante una legislazione conveniente.

Ciò a cui si tende è una politica demografica di limitazione delle nascite. Le pratiche per tale limitazione ricevono già il favore positivo del Governo in Giappone, Finlandia, Svezia e Islanda, i cui Governi curano l'insegnamento delle pratiche anti-

concezionali. In Islanda anzi tale insegnamento è obbligatorio. Perchè, si domanda certa stampa, non si introduce anche in Italia un tale sistema?

Che questo sia lo scopo a cui si mira, lo manifesta chiaramente l'articolo del Dott. Adriano Buzzati Traverso apparso sul settimanale « Il Mondo » del marzo 1950. « Siamo troppi - egli scrive - e bisogna trovare il modo di arginare questo sempre maggior pericolo delle mille bocche in più che il nostro paese quotidianamente dovrebbe potere sfamare. E tale strada non può essere che quella (...) di abolizione delle leggi per l'incremento demografico, di allettamento con carriere o con premi, per chi si sposi tardi e abbia pochi figli ». E



Questi scolari di lingua inglese vengono istruiti sul fenomeno della migrazione delle piante. È da augurarsi una simile istruzione per una più vasta e benevola comprensione delle migrazioni umane.

dopo avere accennato che le donne di Svezia si stanno battendo per la legalizzazione dell'aborto volontario, finisce incredibilmente così: « Non c'è forse in Italia qualche donna, che siede nel Parlamento, decisa a patrocinare questa causa? ».

Chiariti così gli scopi a cui mirano oggi in Italia alcune persone, instaurare cioè una politica demografica diretta a contenere lo sviluppo della popolazione nell'ambito del reddito nazionale, tutti comprendono nel campo cattolico che questo è condannabile, secondo la Chiesa, sotto ogni punto di vista: non solo cioè in quanto inciderebbe direttamente sulla morale coniugale e si ripercuoterebbe sull'intera struttura etica della società ma in modo particolare per il fatto che il diritto al coniugio è naturale e primitivo e nessuna legge umana, come ci insegna la *Rerum Novarum*, può abolirlo, nessuna limitarne come che sia lo scopo a cui Dio l'ha ordinato quando disse: « Crescete e moltiplicatevi ».

Lo stato per la famiglia

La famiglia, ossia la società domestica, società piccola ma vera, è anteriore logicamente e storicamente ad ogni società civile ed ha perciò diritti ed obbligazioni naturali, anteriori e indipendenti dallo Stato. Per legge inviolabile di natura incombe alla famiglia e in modo diretto unicamente ad essa, il problema dei figli. Come la società civile così la famiglia è una vera società retta da potere proprio, quale è il paterno e i figli sono qualche cosa del padre. Lo stato che volesse intervenire a suo talento nel santuario delle famiglie, sostituendo alla provvidenza dei genitori quella dello Stato, va contro la giustizia naturale e discioglie la sua stessa struttura sociale disgregandone la cellula fondamentale che è la famiglia.

Non è la famiglia che deve adattarsi al volume del reddito nazionale ma è il reddito nazionale che deve essere distribuito in modo da soddisfare i bisogni della famiglia. L'azione dello Stato quindi non

deve essere diretta al conseguimento e al mantenimento di quella massa di popolazione che in un dato paese consenta il massimo di benessere economico ma bensì ricercare il benessere economico perchè la famiglia si possa sviluppare secondo i suoi fini naturali. Il controllo da parte dello Stato della manifestazione più vitale della vita dell'uomo quale è il matrimonio, è una delle più grandi colpe ed eresie della società moderna.

I colpevoli dell'eccesso relativo di popolazione esistente oggi in Italia non sono coloro che per avere obbedito alla legge naturale e allo scopo del loro matrimonio cristiano si trovano ora nella miseria e nella fame: è assurdo che l'osservanza della legge naturale possa costituire una colpa.

Le vere cause del nostro squilibrio demografico vanno invece ricercate nella mancanza e cattiva distribuzione del capitale sociale sia nel campo nazionale come in quello internazionale, nella disunione economica tra nord e sud del nostro paese, nello sfruttamento del reddito del lavoro da parte di alcuni, e in modo particolare nell'incapacità ad emigrare.

La quinta libertà

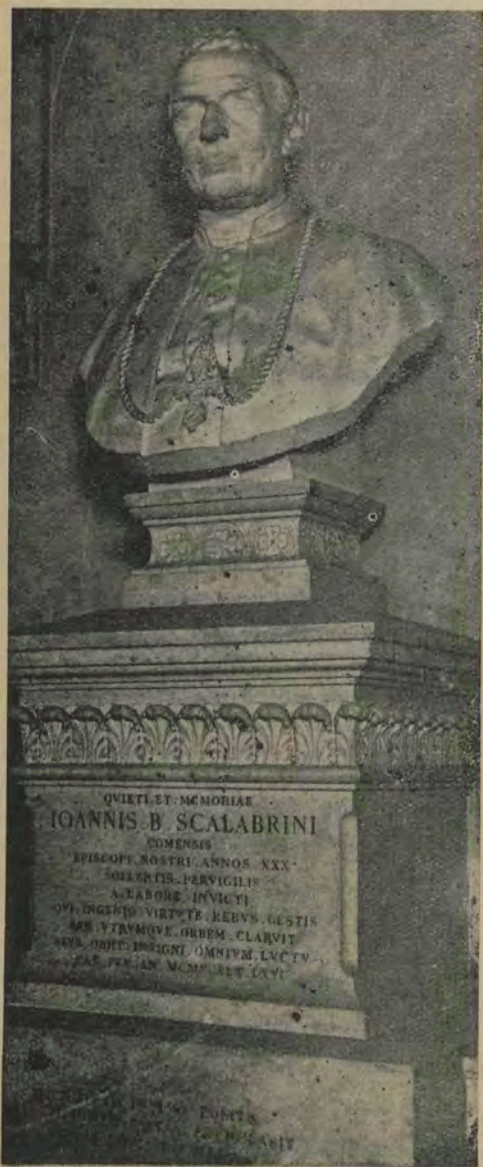
William Vogt nel suo libro « Domani potrebbe essere il caos », libro che suscitò tanti echi di approvazione anche qui in Italia, suggerisce che parte degli aiuti americani all'Europa siano devoluti alla propaganda e alle disponibilità di materiale anticoncezionale. « Si è fatto tanto chiasso, egli scrive, sulle quattro libertà di Roosevelt: ce n'è una quinta ed è la libertà dai troppi figli. Da essa dipende in misura più grande di quanto il mondo immagini, la parziale attuazione delle altre quattro libertà ».

La giustizia naturale a cui per ragione o per forza la società dovrà un giorno adattarsi, ci insegna invece che nessun sistema economico è secondo le leggi naturali se per causa di esso l'uomo non ha nemmeno la libertà di avere dei figli.

D. Antonio Perotti p.s.s.e.

Anima

Musicale



Mons. Scalabrini amò la musica, perché ebbe anima di artista, raffinata e sublimata da ardori di santità.

(Continuazione)

DISPOSIZIONI SINODALI.

Nel Sinodo del 1893 il Servo di Dio in apposito capitolo richiama l'attenzione sulla musica sacra con prescrizioni, basate in massima sulle istruzioni della S. Sede:

1) - Nelle chiese e nei divini Uffici sono severamente vietati i suoni e i canti profani e nei sacri canti sono vietate le molli flessioni di voce e qualunque maniera libera di cantare.

2) - I canti e i suoni devono essere sempre gravi, devoti, scelti, atti alla casa di Dio e alle divine lodi, cosicchè se ne intendano chiaramente le parole e, nel tempo stesso, gli uditori siano invitati al raccoglimento e preghiera.

3) - Si riprova l'abuso, per il quale subordinando le parole alla musica, si viene ad alterare il sacro testo, mutilando, antepoendo, spezzando o alterando le parole e il significato. Sono pure vietati gli « a soli » troppo ripetuti, o troppo lunghi o di genere drammatico o foggiate alla maniera di canto teatrale.

IL SERVO DI DIO E IL M^o PEROSI

Il Servo di Dio non era del tutto intonato: tuttavia fin dal tempo del Seminario, per sua iniziativa personale, a forza di esercizio era riuscito a ottenere una certa dimestichezza con i canti ordinari della Chiesa, tanto che nella sua caratteristica voce baritonale, eseguendo le parti di canto segnate nel messale, si disimpegnava bene.

E così, persuaso per sua personale esperienza che tutti possono, sia pure in qualche modo, riuscire nel canto, volle che nei suoi Seminari fosse coltivata la musica, e così anche nell'Istituto dei suoi Missionari, proponendo all'insegnamento sacerdoti specializzati.

In occasione delle feste per il suo giubileo episcopale volle dare alla Città di Piacenza un saggio della bellezza della musica sacra e invitò il M.o Perosi, allora giovanissimo, che diresse la Missa Pontificalis; e alla sera nel palazzo Municipale con il concorso del baritono Kaschman e di tutti i componenti l'Accademia musicale di Torino, l'insigne Maestro diede esecuzione dell'Oratorio « Il Natale », qualificato da un giornale di quei giorni « gemma insuperabile di musica sacra ».

Il Perosi rimase così soggiogato dalla bontà e santità del Servo di Dio, che gli volle lasciare autografate le prime note e parole dell'Oratorio.

ELOQUENZA DELLA MUSICA.

L'apparizione del Motu Proprio del B. Pio X circa la musica sacra, trovò il Servo di Dio del tutto preparato e la Diocesi di Piacenza figura tra le prime nella fioritura dell'Associazione della S. Cecilia, affinché la musica sacra nelle composizioni e esecuzioni si contenesse nel quadro e nello spirito delle direttive Pontificie.

Il cuore del Servo di Dio, come il cuore dei grandi santi, sa trovare « in omnibus Christus ». Egli dice: « Gesù Cristo, che noi adoriamo, è dai Santi Padri chiamato « musica universale » e tutto ciò che avvicina armoniosamente, tutto ciò che è melodia, consonanza, varietà nell'accordo non deve farci sospirare a Lui? A Lui sorgente di ogni bellezza, di ogni splendore, a Lui armonia che incanta e rapisce le anime? ».

Ma per i Santi lo stesso strumento nella sua materialità, ha una efficace e significativa eloquenza: a proposito ascoltiamo ancora il Servo di Dio: « Nell'organo esistono molti suoni diversi: ciascuna canna ha la sua forma, ciascuna linguetta ha il suo timbro, ciascuna apertura ha la sua grandezza, ciascun gioco ha la sua variazione, ma quando tutto è mosso da mano abile ne risultano meravigliosi accordi. Così ciascun di noi ha il suo proprio carattere, i propri gusti, e le proprie tendenze, ma se tutto sarà mosso da un tratto delicato della carità di Cristo, risulteranno armonie celesti, che men dura renderanno la vita.

E si augurava il nostro Ven. Fondatore che ognuno fosse una armonia vivente nella carità, armonia con Dio, con i confratelli e con se stessi per essere così ammessi alla armonia della Celeste Gerusalemme.

La spiegazione dell'anima squisitamente musicale del Servo di Dio G.B. Scalabrini è data dalle indovinate parole, con le quali il Card. Svampa, Arcivescovo di Bologna, chiudeva nel giugno del 1901 un'Accademia musico-letteraria tenuta in onore del nostro Ven. Fondatore: « La poesia e la musica — egli disse — si diedero geniale convegno per offrire un tributo di ossequio, di venerazione, e di onore al veneratissimo Presule, Mons. Scalabrini; la musica particolarmente ha voluto darci come una idea delle armonie dolcissime della carità di Lui, intrecciate alle sue benemeranze religiose e sociali ».

OLLASPEI

Un'altra armonia

Nella sua anima spaziosa trovava posto l'antico che nel nuovo ringiovanisce e il nuovo che nel vecchio si conserva.

Singularità di una figura

Spigolando tra gli elogi che la stampa quotidiana tributò alla memoria del ven. Fondatore in quel giugno ormai lontano del 1905 che ne vide il sereno trapasso, mi sono sforzato di cogliere i lineamenti più caratteristici e, per così dire, essenziali, della Sua figura spirituale.

Gli elogi funebri non sono fonti storiche da prendersi tali e quali senza esame basato su altri documenti meno influenzati dalla commozione e dalle convenienze sociali; ma quando tante penne (chè ne parlò tutta la stampa nazionale e molti giornali esteri), senza possibile preavviso, nel giro di poche ore si incontrano

in giudizi inusitati per definire in modo inconfondibile una Personalità appena scomparsa, allora evidentemente questo accordo ha un valore tanto più oggettivo quanto più universale.

Tutti insistettero sulla singularità della Sua figura come sintesi perfetta delle doti più rare e a prima vista più disparate: « La religione, la civiltà, la beneficenza cristiana, l'arte e la scienza collegate nella ammirazione e nell'amore per tutto ciò che è grande e nobile esultavano in Lui ».

« Ogni manifestazione buona e generosa si integrava quasi in Mons. Scalabrini ».

« A tutto voleva provvedere con slancio generoso, tutto avvivando con il riverbero delle

sue virtù di sacerdote e di cittadino ».

E non si finirebbe proprio più se si volesse continuare nelle citazioni; i dati di fatto per corroborare queste affermazioni seguono con ancora più facile abbondanza.

Ma mi piace indugiare soltanto nella contemplazione di un carattere così ricco e semplice a un tempo, e gustare spiritualmente la musica di questa armonia vivente che fu Mons. Scalabrini.

Scienza e Fede

Come portava ovunque e inseparabile la Sua persona fisica ben fatta e slanciata, così armonicamente faceva per la sua figura morale, « perchè sapeva stare sempre in alto anche quando scendeva più giù »; « onde — continua un altro scrittore — ci si sentiva presso di Lui compresi da una ammirazione devota e da una indefinibile certezza di inferiorità ».

Questa armonia però ne presupponeva un'altra più intima e fondamentale tra cuore e intelligenza, tra scienza e fede; Egli visse in un tempo quando la conciliazione tra scienza e fede pareva per molti un problema arduo: ebbe ne Egli non solo non manifestò mai nessun intimo turbamento, ma la Sua serenità Gli permise di favorire proprio allora con tutti i mezzi la scienza anche nel Suo seminario che volle sempre più aggiornato, mentre continuava da santo vescovo a predicare l'eterna verità dell'antica fede.

« Siccome le lingue ebraica, francese e tedesca gli erano famigliari, scrive un pubblicista di allora, Egli si teneva al corrente del progredire delle scienze e particolarmente degli studi biblici e cercava di formare un clero colto e studioso ».

Non Gli deve essere mai passato per il capo che si dovessero chiudere gli occhi per non scoprire che... la fede è nemica della ragione!

Interessantissimo al riguardo il suo atteggiamento a proposito dei sacerdoti rosminiani quando da Roma non era uscita ancora nessuna condanna: « Dei miei preti rosminiani, scriveva a un amico, parmi di potere vivere tranquillo: la moderazione con la quale li ho sempre trattati mi fa sperare che ad una decisione perentoria si sottometteranno ». E così fu.

Qualcuno potrebbe pensare che tale moderazione gli fosse suggerita dai suoi segreti principi rosminiani, nel qual caso essa non avrebbe nulla di straordinario; invece no: « Essi sanno, scriveva Egli stesso a un amico, che non divido in fatto di filosofia le loro opinioni ». Perciò la meraviglia resta.

Molti ricordavano pure il suo atteggiamento paterno eppure ortodosso al cento per cento nei

riguardi del giovane clero che cominciava a interessarsi di problemi sociali e di studi biblici con qualche immancabile smarrimento; « parlava delle loro idee con indulgenza bonaria, come uno che non vuol dire di dividerle ma neppure di tenerle ».

E' passata per parecchie bocche e penne una sua frase in dialetto comasco: « Che i lassen on poo respirà, poer giovin! »

Fortezza e conciliazione

« Era in lui uno spirito eccezionalmente sereno e il disdegno delle cose piccole e meschine, che riflettevano forse la memoria dei passati travagli. Perchè i dolori sofferti inacidiscono le anime oblique e danno la forza della indulgenza alle anime chiare ».

Nella sua anima spaziosa trovava posto l'antico che nel nuovo ringiovanisce e anche il nuovo che nel vecchio si consacra.

Sempre a proposito di clero è degno di ricordo quanto scriveva negli ultimi anni all'amico Vescovo di Cremona: « Forse noi vescovi abbiamo ristretto di troppo la libertà individuale del clero e ormai la disciplina pillollizzata ha perduto quel non so che di grandezza austera che aveva una volta; forse si vollero tutti ottimi e l'ottimo è nemico del bene ».

Questo Egli diceva per gli altri, ma per sé sotto gli abiti episcopali portava il cilizio. Contraddizione? No. Armonia sublime in un carattere nato al governo. Carità perfetta la quale adempie la legge di Cristo « portando i pesi degli altri ».

Da questa conciliazione interiore tra cuore e mente, tra scienza e fede, tra austerità e indulgenza, nacquero tutte le altre forme di conciliazione: tra Religione e Patria, tra culto dell'arte e culto della pietà, tra contemplazione e attività esterna, ecc. Ora non è difficile comprendere come mai la diocesi non Gli facesse dimenticare gli emigranti nel mondo, come mai si interessasse con la stessa assiduità dei problemi generali della Chiesa e dei piccoli sordomuti, dei restauri della Cattedrale e delle mondariso, del suo dovere quotidiano e di fornire le armi agli apologeti del futuro.

La spiegazione è poi sempre la stessa: un carattere completo sublimato dalla Pietà « che è utile a tutto, e che ha le promesse della vita presente e di quella futura ».

Possa Egli essere con le memorie preziose e con l'intercessione dal Cielo l'educatore spirituale dei Suoi figli sempre più numerosi in tutto il mondo.

MONS. SCALABRINI

E LA DATA DELLA MIA PRIMA MESSA

di P. CARLO PORRINI p.s.s.c.

Il 17 febbraio 1902 arrivavo nella Casa Madre dei Missionari di S. Carlo fondati da S. Ecc. Mons. Giovanni Scalabrini a Piacenza.

Mi ambientai subito.

Compagni buoni, leali, vitto eccellente, alloggio confortante, professori bravi, un pio e dotto Padre Spirituale, un prefetto di camerata non molto esigente... un economo generoso e un Superiore... ah!... qui mi fermo... P. Bartolomeo Rolleri era un ex-Missionario d'Africa. Una statura da corazziere... una faccia e una barba folta che mettevano paura: la voce era tuono... tutto in lui rivelava l'uomo del comando. Spiccio, secco, asprigno anzichenò... Ma se la scorza era dura... la polpa... il cuore incantava per una bontà, e un amore grande così.

Tutto stava nel saperlo capire quel sant'uomo, entrare nel suo intimo. E quando egli vi avesse ben compreso, e voi compreso lui... la vita era una delizia. Avevate al vostro lato un condottiero sicuro e amoroso.

Il mio primo incontro con lui non fu dei più felici. Mi pareva che non mi vedesse di buon occhio. La sua vigilanza su di me era implacabile e io presentivo l'addensarsi di una bufera sulla povera mia testa. Che mi faccia un bel dì far fagotto?... — pensavo io. — Eh! ma non esco, no... credessi di...

Corsi in Cappella e dissi al Signore tutta la mia pena, e mi sentii in cuore una dolce calma.

11 Marzo 1902. VII Anniversario della morte di mio povero padre. Faccio la S. Comunione e poi scrivo alla mamma:

« Carissima mamma,

vi scrivo queste due righe per farvi sapere come qualmente io sto bene di salute, come pure spero di voi. Io qui in collegio mi trovo molto bene. Cara mamma, oggi è il settimo anniversario della morte del caro babbo. Io ho fatto la Comunione per lui. Cara mamma, ho fatto i miei calcoli: fra quattro anni cioè l'11 marzo 1906 celebrerò la mia prima Messa. Coraggio mamma e pregate per me.

Vostro Carlin ».

Contento di quanto avevo scritto imbuco la cartolina nella cassetta postale di casa.

Alle 4 pomeridiane passando per il corridoio, m'imbatto nel P. Superiore che tiene fra le ma-

ni la mia cartolina.

Mi ferma e con cipiglio severo:

— Ecco qua — dice — ecco qua il bel mobile che scrive alla mamma che all'11 marzo 1906 celebrerà la S. Messa. Ho da sentir anche questa! L'è neanche un mese che siete qui e già la fate da padrone, e già fissate date per la S. Messa... e già mandate inviti...

Mi ero appoggiato al muro per non cadere. — E se io vi dicessi, Signorino, che invece di un altare, vi farò preparare il baule!... Domani march!... ritornerete a casa vostra.

Balbetto: — P. Superiore, mi ascolti... non mi condannì... Non è poi un delitto l'idea che ho di celebrare la Prima Messa all'11 marzo 1906...

— Non è virtù — ribatte adirato P. Rolleri — fissar date... comandare... A casa!... domani a casa!...

— Ma io non ci vo'... Vado dal Vescovo... — gli grido in faccia.

— Ah!... vi chiamate al Vescovo. E al Vescovo andrete. E subito.

E via in camera sua.

La è finita per me!... — penso. — Sono bel-
l'è liquidato, povero Carlin!

Barcollante entro nella mia stanza. Mi pareva che le mura mi crollassero addosso. Tutto gira a me d'intorno.

Una mezz'ora lunga un secolo!

— Prendete — mi dice il P. Rolleri (mio Dio! che faccia da lampi e saette) — consegnate questa lettera al Vescovo. Io intanto farò preparare il vostro baule.

Sono lì nell'anticamera dello studio di Mons. Scalabrini. Il cameriere Carlo Spallazzi mi chiede se mi sento male... tanto son bianco e... tremante.

— Avete paura di parlare con Mons. Scalabrini? Fate conto di aver a che fare con un Angelo...

Vengo introdotto.

Il Vescovo è seduto al tavolo tra un cumulo enorme di lettere. Mi accoglie sorridente. Gli bacio la mano e: — Sedete, figliolo... Sedete! Volete parlarmi?

Lo guardo!

Oh quegli occhi vivi dolcissimi, oh quella faccia piena di cielo spirante amore e confidenza! Mi torna tutto il mio coraggio,

— Eccellenza il P. Superiore mi ha dato questa lettera.

L'apre e, con mio grande spavento, vedo scivolare la mia famosa cartolina... (son fritto!... dico a me stesso). S. E. legge l'epistola di P. Rolleri. Poi legge la mia... e vedo che sorride....

* * *

— Cosa avete fatto? Caro el me fieù, (caro il mio figliolo). Qui il Barbone (così egli chiamava P. Rolleri,) scrive che avete già fissata la data della Prima Messa, e non avete ancora finito il corso di filosofia e mi dice che siete irrequieto rumoroso strano. A dirvi il vero, caro el me fieù questa vostra cartolina l'è, l'è sintomatica... Che idea! fissare proprio giorno mese anno... Manca solo l'ora! — conclude e mi guarda fisso.

— Eccellenza (non balbetto più davanti a tanta bontà), il giorno 11 marzo 1895 moriva mio padre. Era un lunedì. Dopo mezzo giorno io mi trovavo vicino al suo letto. C'era mia mamma. Ad un tratto mio padre si solleva sui guanciali, mi fissa con due occhi pieni di amore; poi si volge a mia madre: — Angiolina, quanti figli abbiamo dato al Signore?

— Quattro.

— E questo sarà il quinto, ma non lo godrai, perchè ho un presentimento: diverrà missionario.

— Ha detto così? — m'interruppe Mons. Scalabrini.

— Proprio così. Alla sera dell'11 marzo spirava, baciando Gesù. L'11 marzo, Eccellenza, data che mi restò impressa nel cuore e le parole del papà morente mai le scordai nelle varie vicende della mia vita di collegio. Appena entrato nel suo caro Istituto feci i miei calcoli. Sono in seconda filosofia. Ho 18 anni - 4 anni di teologia. Anno 1902, Anno 1906. Ho consultato il Calendario. Vedo che al 10 marzo 1906 c'è l'Ordinazione Sacerdotale. Conclusi: al 10 marzo sarò ordinato Sacerdote, all'11 marzo — undicesimo anniversario della morte di mio padre — celebrerò la S. Messa. Presi la penna e scrissi questa cartolina a mia madre, dandole la bella notizia. Padre Rolleri, leggendo la cartolina mi chiama e: bell'arnese siete voi — mi grida — un gran bel matto. Siete arrivato da pochi giorni... siete pieno di difetti fino al collo: non state mai fermo un momento, disturbate tutti e tutto e avete il coraggio di scrivere alla mamma: all'11 marzo 1906 celebrerò la S. Messa. E io vi dico che i conti fatti da solo si fan due volte. Domani marcerete a casa.

Qui mi venne un nodo alla gola e scoppiai in pianto e conclusi: « ma io a casa non ci vado... no... non ci vado ».

Monsignore sorride: « Andem andem, piangi no... (su... su non piangete...) Oh... se l'è tut quest chi!... (Se è tutto questo!) Sentite, figliolo, — e mi attira a sè... mi pone una mano sulla spalla: « Avete proprio desiderio di celebrare la Messa all'11 marzo 1906?... Ma bene! ma bravo!... ve la darei anche prima la S. Messa se si potesse. Basta che siate un bon fieù (un buon figliolo...) basta che studiate e che vi prepariate a divenire un buon Missionario. Su... coraggio... Scriverò io al Barbone (non chiamatelo così, neh!).

* * *

E scrivendo, sorride...

— Con questa lettera il Barbone si calmerà. Siam intesi eh!... Caro el me fieù! Vi dò la mia benedizione.

M'ingincchiai.

— Benedictio Dei... — E la sua mano di Vescovo e di Padre si pose sulla mia testa. Uscii di là con una commozione indicibile.

P. Rolleri riceve la lettera. Legge, rilegge, tentenna la testa e la barba... « Questo benedetto Vescovo ne ha proprio delle belle: mi difende questo scavezzacollo. "Non mandatelo via... tenetelo l'è un fieù... che ama la sua vocazione..." Così scrive. Con questi Santi han fortuna anche i birbanti... »

Poi si volta a me.

— Spedite pure la cartolina alla mamma. Sognate pure la Messa dell'11 marzo 1906... ma alla prima che fate, vi schiaffo alla porta.

* * *

Giugno 1902. P. Rolleri si ammala. Lo assisto e piango. Egli ebbe il tempo di conoscermi bene... e mi amò tanto.

Tre giorni prima di spirare, mi benedisse, poi: — Sentite figliolo, pregate per me e l'11 marzo 1906 nella vostra Prima Messa ricordatevi di me.

* * *

All'11 marzo 1906 celebravo la mia Prima Messa nella Chiesa di S. Carlo a Piacenza... Mons. Scalabrini e P. Rolleri l'hanno assistita dal Cielo.

Mia madre era presente e piangendo di gioia dicevo al P. Novati Paolo Superiore della Casa: La Prima Messa del me Carlin... Ma che miracolo è questo?...

— E' il miracolo di Mons. Scalabrini.

P. Novati diceva il vero.

D. Carla Darrini p.s.s.c.

Tutti gli Scalabriniani ricordano con riconoscenza la figura del compianto Card. Nasalli Rocca, grande benefattore della Pia Società. Fu Egli infatti che, in qualità di erede fiduciario della Duchessa Fogliani, sulla base di documenti in Suo possesso, assegnò alla Pia Società la proprietà di due fondi dell'ex-patrimonio Fogliani, situati in Saliceta Piacentina (Alseno) e Saliceta Parmense (Busseto), testimoniando così, oltre all'affetto per i figli di Mons. Scalabrini, la certezza nel fiorente sviluppo dell'Opera del Grande Vescovo.

P. Giovanni Sofia è partito per Barcellona dove, in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale, saranno tenuti convegni di studio sul problema emigratorio.

Il film documentario scalabriniano, dal titolo «Un gregge chiama», sarà proiettato in questo mese nei collegi d'Italia.

La prima visione assoluta ha avuto luogo il 1° giugno, anniversario della morte di Monsignor Scalabrini. Gli spettatori che gremivano il salone del Cinema S. Vincenzo hanno seguito la proiezione con interesse e commozione.

I Padri e chierici Scalabriniani dei collegi d'Ita-

lia andranno quest'anno a passare le vacanze estive nella casa di Villabassa in Val Pusteria.

Il 25 maggio u. s. spirava a Villa Prudente (S. Paulo - Brasile) P. Marco Simoni, all'età di 85 anni. Diamo in altra parte alcuni particolari della sua vita.

Sono stati destinati:

In *Argentina*: P. Luigi Conte coadiutore a Saenz Peña; P. Oliviero Manni a Pergamino; P. Giuseppe Zarpellon a Mendoza; P. Luciano Sciarra a S. Martin di Mendoza.

In *Brasile*: P. Mario Bianchi e P. Onorio Benacchio al Seminario di La Casca; P. Alfredo Antonelli parroco a Pulador (Guaporé); P. Gaetano Fauara coadiutore ad Antagorda.

Negli *Stati Uniti*: P. Giuseppe Bellan coadiutore a Melrose Park; P. Aldo Finco a Fredonia; P. Pietro Bracchi a Providence (Parrocchia dello Spirito Santo).

Mons. Egidio Negrin, Arciprete Abate di Bassano del Grappa, è stato promosso alla Sede Arcivescovile di Ravenna. A Monsignore l'attestato di stima e i voti di tutti gli Scalabriniani.

Il 24 Giugno riceveranno l'Ordinazione Sacerdotale i Diaconi: G. Alessi, U. Bizzotto, O. Cappellari, C. Fogal, E. Martinello, S. P. Onor, W. Pigato, L. Tacconi, M. Tessarolo, M. Zanella, S. B. Zannini, V. Zillotto.

OCCHI O S U L M O N D O

E' stata approvata dal Senato la nuova legge sui passaporti, che dovrà passare poi alla Camera.

La validità del passaporto è di 5 anni. Gli articoli 16 e 17 prevedono questioni normative.

L'art. 18 stabilisce una tassa per il rilascio dei passaporti. Tale tassa è di L. 5.000. La tassa è invece di lire 1000 se il passaporto è valido per non oltre un anno.

Nulla invece è dovuto (art. 19) qualora il richiedente sia un indigente, o un cittadino che si reca all'estero per motivi di studio o di lavoro, un dipendente dello Stato, o di un ente locale, un decorato al valore militare o civile, un mutilato o invalido di guerra, vedova o orfano di guerra, un ministro di culto, religioso e missionario, o un giornalista iscritto all'albo professionale.

L'assemblea ha approvato quindi una serie di disposizioni normative che riguardano i passaporti collettivi, i passaporti diplomatici e di servizio, le carte di frontiera. L'espatrio clandestino è punito con un mese di reclusione o con 100 mila lire di ammenda, salvo reato più grave. E' punito con sei mesi di reclusione il possessore di passaporto che passi da un paese ad un altro non compreso nel passaporto stesso.

Il Ministero degli Affari Esteri comunica i seguenti dati definitivi sul movimento migratorio nel 1951, il cui volume è nuovamente crescente

malgrado la flessione verificatasi a causa della precedente saturazione dei mercati di lavoro nel post-guerra.

Espatri: 135.096 per l'emigrazione transoceanica, 63.529 per quella continentale. In totale: 198.625 unità rispetto alle 188.155 del 1950.

Totale emigranti stabilizzati nel 1951: 158.950, rispetto ai 133.304 del 1950.

Emigrazione stagionale per il 1951: in Svizzera 128.268 unità, in Francia 13.289 unità. In totale: 141.557 unità.

Il flusso delle rimesse è stato in totale di 109 milioni di dollari.

A proposito della chiusura dell'immigrazione di minatori italiani in Inghilterra, il giornale indipendente conservatore «Daily Telegraph» scrive: «Il fallimento di questo progetto non è meno deplorabile ora che le nostre necessità di manodopera italiana non sono così disperate come lo erano due anni fa. Comunque, qui c'è del lavoro che attende gli italiani, ai quali lo si nega. Abbiamo mancato di parola con gente venuta qui dopo avere ricevuta l'assicurazione di poter lavorare nelle miniere per almeno due anni: ora la migliore ammenda che possiamo fare è quella di trovare un altro lavoro per il maggior numero possibile di italiani».

"Giovani Cattoliche di Ginevra,,

L. 124.520

"S. Famiglia,,

Somma preced. L. 29.900

L. 10.000

Somma attuale L. 39.900

"S. Giuseppe,,

Somma preced. L. 59.300

L. 2.700

Somma attuale L. 62.000

"Pietro Colbacchini,,

L. 6.100

"Angela Molinari,,

L. 145.332

OPERA "MARIA IMMACOLATA,,

"...Sarà come padre o madre di un Missionario, l'avrà con sè dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per una festicciola in famiglia e avrà ogni giorno della vita un ricordo particolare nella S. Messa..."

Offerta L. 20.000

ABBONAMENTO 1952

Ordinario L. 300

Sostenitore L. 500

Benemerito L. 1.000

C. C. Postale N. 8 - 6484

Direttore responsabile: P. G. B. SACCHETTI

Iscrizione al n. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccles. - Scuola Tipog. Scalabriniana
Via G. Nicolini 38, - Piacenza - Tel. 32-33